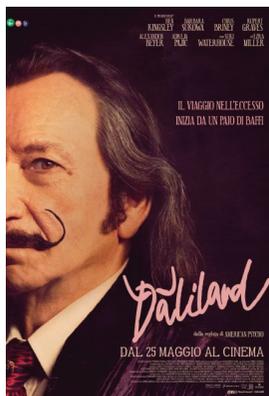




DALILAND

un film di Mary Harron
con Ben Kingsley, Barbara Sukowa, Ezra Miller
sceneggiatura: John Walsh; fotografia: Marcel Zyskind;
montaggio: Alex Mackie; produzione: Magnolia Pictures;
distribuzione: Plaion Pictures
Stati Uniti, 2022 - 104 minuti



New York, 1973, Salvador Dalí vive al Ritz insieme alla moglie Gala e sta preparando la sua prossima personale. James, un giovane stagista di una galleria, viene scelto da Dalí in persona affinché gli faccia da assistente personale mentre ultima le tele da esporre. James ha così l'occasione di osservare da vicinissimo la parabola discendente di uno dei più grandi artisti di sempre. L'uomo dietro l'artista è pressoché distrutto: i discorsi di Dalí sono imbevuti in un'insopprimibile angoscia per la morte, conduce uno stile di vita che lo consuma, sia economicamente che emotivamente, mentre il Parkinson galoppante riduce sempre le sue capacità artistiche al lumicino.



Comune di Rho

barz and hippo.com
ti porta al cinema

via Meda 20 Rho
tel. 02 95 33 97 74
rho@barzandhippo.com
www.cinemarho.it
www.facebook.com/
CincittàRho
www.comune.rho.mi.it

«All'inizio ero un po' esitante ad accettare il progetto, avendo io già affrontato film sul mondo dell'arte e i suoi artisti. Poi ne ho parlato con mio marito, il mio co-autore, e lui è stato molto convincente: "in fondo il vero cuore del racconto è il matrimonio ed è ciò che lo rende interessante". Abbiamo modo di studiare da vicino l'inizio e la fine di questo matrimonio leggendario, concentrandoci sugli anni '70 e '80 e utilizzando dei flashback per raccontare da vicino gli inizi della carriera di Dalí e l'incontro con la moglie, una figura fondamentale nella sua carriera. Non stiamo cercando di fare un film biografico su Dalí, semmai cerchiamo di raccontare il crepuscolo dei suoi anni» (Mary Harron)

«Un tema affascinante che Mary Harron analizza a fondo è quello della sessualità: oltre ad essere fondamentale nell'opera di Dalí, il difficile rapporto con la sua libido ci viene proposto come un vero e proprio filo conduttore della sua vita. Dalí si circonda di un gruppo di modelle-muse che formano il suo harem della castità: sembra che l'impossibilità dell'atto sessuale sia per Dalí la fonte prima dell'ispirazione, dal momento che l'immaginazione e l'osservazione sono alla base dell'ispirazione artistica, mentre l'atto pratico, nella sua reale e violenta realizzazione, è privo di ogni forma di poesia e astrazione. Il film ha una sceneggiatura solida e delle ottime interpretazioni da parte dei protagonisti. Un'opera dalla regia all'avanguardia. Molto curato anche il lavoro del reparto costumi che ha creato gli abiti della festa e del mondo di Dalí.» (Cliff, nerdalquadrato.it)

«Daliland, nel giro di qualche sequenza, passa dall'essere un buon biopic, saldamente ancorato alle convenzioni del genere, ad un raffinato film drammatico, nel quale si indagano, con arguzia e precisione drammaturgica, le dinamiche di un rapporto malato. Il film non pretende di illustrare l'arte del pittore, ma ne approfondisce le fragilità, riuscendo a rendere i drammi di un genio immortale.» (Madmass.it)

«La storia di Dalí rivive non solo attraverso la performance di Kingsley ma anche di Ezra Miller che lo interpreta quando era giovanissimo, in una serie di flashback di cui alcuni "vissuti in prima persona" sia dal narratore che dagli ascoltatori. Daliland è un film da vedere e rivedere, perché questa grande regista canadese, famosa soprattutto per l'iconico American Psycho, ci ha mostrato una serie di ritratti del grande artista spagnolo, mostrandoci tutte le sfaccettature della sua genialità e della sua "pazzia" interiore, ma anche i retroscena delle persone che stando a stretto contatto con lui si sono approfittate del suo talento e delle sue fragilità.» (Valerio Brandi, darumaview.it)

«La ricerca del piacere, della bellezza, anche nelle cose più semplici e apparentemente banali, guida la mente e la mano di Dalí. Al tempo stesso, altre emozioni entrano nella sua arte: la collera, la gelosia, lo spirito dissacrante. Daliland mette ben in mostra tutte le suggestioni, riuscendo a immortalare e restituire la personalità dell'artista. E, con lui, quelle di chi gli gravitava intorno, dalla consorte Gala al pupillo James. Nel film, l'identità è un tema cruciale, sottolineato da un quadernino contenente le firme di Dalí. Ciascuno tenta di percorrere la propria strada, ma non sempre gli ostacoli lo permettono. Non essere presi sul serio dalla critica, temere la povertà, credere in un amore non ricambiato. Man mano che la narrazione procede, vengono delineati i caratteri e le storie che li riguardano.» (Sabrina Colangeli, taxidivers.it)

«Daliland è il crepuscolo degli idoli del maestro del surrealismo, che progressivamente perde la giovinezza, la salute, poi il contatto con sé stesso, perde tutti i soldi e anche la sua popolarità (...). La passione di Dalí: questa è l'emozione che Ben Kingsley sceglie di raccontare, e non avrebbe potuto fare scelta migliore. La passione per l'arte, per la vita, per la spettacolarità: Dalí ha amato con passione per tutta la sua vita, con ogni fibra del suo corpo, fino a crollare per lo sforzo. La capacità di Ben Kingsley di raccontare tutto ciò è semplicemente spiazzante.» (Archimede Favini, mymovies.it)